il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Cronache cinesi. Così cambiano volto gli hutong di Pechino

Seconda puntata del report, a cura di Maria Paola Repellino (China Room), sugli interventi nei tessuti consolidati delle metropoli asiatiche

Leggi le altre puntate del report

PECHINO. Negli ultimi anni si è sentito molto parlare di *hutong*. **Mentre Pechino si espande** ad un tasso annuale del **7%** (+2.772 kmq annui tra il 2000 e il 2010), **il suo centro**, ancora caratterizzato da circa **20 kmq di tessuto di case a cort**e, **si trasforma a velocità minori**. **Grandi firme dell'architettura internazionale**, chiamate a riflettere sul futuro di questi luoghi, si susseguono nella produzione di letture che ne indirizzino le macro-trasformazioni; basti pensare ai numerosi lavori che hanno insistito sul tassello di **Qianmen East**, attorno a **Xianyukou Hutong**, tra cui le *vision* elaborate rispettivamente da **URBANUS** e **MVRDV**, che mettono in luce due approcci profondamente differenti: la prima immagina una trasformazione in grado di operare a più scale con l'intento di diminuire la densità del costruito, la seconda accosta spazi ed edifici iconici che poco hanno a che fare con questi luoghi, restituendone un aspetto accattivante.

Ciò che più colpisce di questa sovrapposizione d'immagini, è il progressivo passaggio da rigide politiche calate dall'alto ad una pluralità di approcci: nell'ultimo decennio, **il cuore storico è stato infatti il banco di prova per meccanismi di cambiamento** che hanno disvelato un'articolata interpretazione del concetto di conservazione. Di fatto, questi luoghi si presentano come un oggetto tanto denso e complesso da riassumere in sé molte delle dinamiche della città cinese e della sua costruzione estremizzandole, motivo per cui si rivelano così significativi da osservare. Appare dunque interessante leggere le trasformazioni di questi tessuti come **insieme di storie** – o quelle che Carlo Ginzburg definirebbe "spie" – che si affiancano, e talvolta sovrappongono, sollevando riflessioni più ampie riguardanti possibili strategie operative. **Gli *hutong* sono stati oggetto di molteplici interventi**: dalla "pulizia" delle stratificazioni informali alla demolizione e ricostruzione progressiva di alcune aree, spesso nella conservazione dell'aspetto formale ma con un cambiamento nella destinazione d'uso. In questa cornice iniziano a distinguersi tuttavia **numerose sperimentazioni alla piccola scala** ad opera di una nuova generazione di architetti: negli ultimi anni progettisti sia cinesi sia internazionali si sono immersi in questa realtà, trasferendovi la loro stessa "bottega", studiandone peculiarità spaziali e pratiche d'uso. All'interno di queste aree così complesse, in cui l'obiettivo principale è (o dovrebbe essere) la garanzia di raggiungimento di condizioni di vita minime, emerge **la questione dell'*housing***. La seguente selezione dei progetti intende mostrare **la capacità d'interventi minuti d'inserirsi silenziosamente all'interno della riflessione sull'abitare**, declinando possibili risposte a problemi diffusi della città cinese e mostrando il ruolo fondamentale dell'architetto in questo momento storico.
Attraverso la sperimentazione di strategie progettuali differenti, i progettisti **reinterpretano l'idea delle tradizionali case a corte**, facendo emergere molteplici valori dello spazio e delle pratiche che lo investono. Se da un lato i progetti di **PAO** (People's Architecture Office) mostrano la volontà d'insinuarsi in modo minuto nell'esistente, **proponendo di densificare anziché demolire parte del tessuto**, i progetti di **B.L.U.E. Architecture Studio** e **Zhang Yue** propongono un ripensamento delle pratiche d'uso dello spazio domestico e del suo conseguente disegno: il primo incentrando la propria attenzione sulla specificità del singolo luogo, il secondo **elaborando un prototipo ripetibile**. Infine, il progetto di **BaO** si propone non come oggetto fisico ma come strumento di accompagnamento delle trasformazioni, come **manuale d'uso**, al fine non solo d'incentivare un corretto recupero *dal basso*, ma soprattutto di stimolare una presa di coscienza del valore di queste porzioni di città.

Gli *hutong* mostrano così un parziale cambiamento di direzione, una **molteplicità di sforzi nel ripensamento della città a partire dalla micro-scala**. Le fragilità e le problematiche che li caratterizzano diventano dunque sfida e allo stesso tempo opportunità di ricerca, a partire proprio dalla riprogettazione degli spazi dell'abitare.

Immagine di copertina: uno degli "urban carpet" realizzati dallo studio Ramoprimo, in mostra in occasione di eventi temporanei assieme ad altre 7 tele facenti parte del progetto Instant Hutong (2009); l'azione mira a sensibilizzare residenti e progettisti attraverso un'attenta mappatura del tessuto storico, aprendo il dibattito rispetto al tema dell'abitare

Mrs. Fan's Plugin House

Anno: 2016
Progettista: People's Architecture Office
Committente: Mrs. Fan
Luogo: Changchun Jie, Pechino
Struttura prefabbricata, economicamente accessibile e sostenibile a livello energetico, inserita nel tessuto storico sostituisce parzialmente gli spazi residenziali esistenti aggiungendovi nuove funzioni domestiche quali la cucina e il bagno, in precedenza esterne e condivise. La sua forma articolata dichiara una rottura con il contesto e risulta quasi in contrasto con la semplicità degli spazi interni, ma la motivazione è data dalla volontà di garantire l'accesso alla luce naturale e la circolazione dell'aria per l'intero cortile, esito delle negoziazioni tra i diversi abitanti. La Plugin House diventa così **modello di sperimentazione dei luoghi dell'abitare**: riproposto con diverse declinazioni in numerosi cortili, ribalta il consueto punto di vista sulla rigenerazione di questi tessuti mostrando come densificare anziché demolire è una possibile risposta.

Private House Nanluoguxiang Hutong

Anno: 2015
Progettista: B.L.U.E. Architecture Studio
Committente: Privato
Luogo: Doncheng Qu, Pechino

In questo progetto la riorganizzazione degli spazi domestici avviene a seguito di un ripensamento del modo di vivere la casa e diviene emblema del cambiamento di abitudini della società. L'**oggetto di arredo diventa fulcro** della distribuzione dello spazio abitativo minimo e permette una sperimentazione compositiva nei volumi, sfruttandone in modo innovativo altezze interne e aperture zenitali. Un simile approccio si può riconoscere anche nei progetti **White Pagoda Temple Hutong Courtyard Renovation** (2018) e **Dengshikou Hutong Residence** (2016), sempre a Pechino. Il concetto di spazio condiviso caratteristico della tipologia tradizionale a corte cinese viene reinterpretato e portato all'interno; anche nell'*open space* i singoli familiari riescono a trovare la loro privacy e intimità, suggerita da un'inedita relazione tra la persona e lo spazio abitato.

Maximize the Minimum

Anno: 2017
Progettista: Zhang Yue
Luogo: Baitasi, Pechino
Il progetto, avviato a partire dal 2014 e presentato in un primo momento in occasione della Beijign Design Week del 2017, consiste nella messa a punto di una serie di **abitazioni modulari frutto di un processo di progettazione partecipata** della durata di alcuni anni. Si tratta di un lavoro di esplorazione delle dimensioni minime, incentrato sul ripensamento dello spazio domestico che cambia al cambiare della società; anche qui si ha una reinterpretazione degli elementi in condivisione posti nella corte, che diviene filtro tra il sistema del vicinato e il micro-mondo interno. Il fine ultimo è avviare un'operazione di **sostituzione incrementale del tessuto fatiscente** degli *hutong*, non alterandone la morfologia e agendo sul piano della razionalizzazione dell'intervento, coinvolgendo attivamente la comunità.

The Ping Fang Book
Anno: 2018
Progettista: BaO
Committente: –

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Luogo: Baitasi, Beijing

Questo **piccolo manuale** è il risultato di un processo di ricerca avviato alcuni anni fa, con la finalità di mettere a sistema una serie di nozioni e indicazioni pratiche **per incentivare l'auto-costruzione** in un'ottica di recupero di alcune porzioni di tessuto. L'interesse di questo lavoro emerge appieno nel confronto tra queste linee guida e quelle imposte dai regolamenti di conservazione del tessuto storico: se queste ultime si focalizzano sul mero aspetto estetico-tipologico del costruito, le indicazioni fornite da BaO ragionano invece sulle **tecniche costruttive tradizionali** con l'intento di preservare un *know-how* locale, calando le pratiche d'intervento tradizionali in una cornice di azioni dal basso. Appare dunque interessante lo sforzo intelligente di **semplificazione e divulgazione di saperi che rischiano altrimenti di perdersi**, riportando al centro dell'attenzione non solo il patrimonio materiale ma anche quello immateriale che connota questi luoghi.

Autori

Silvia Lanteri

Architetta e PhD, è docente di composizione architettonica e urbana presso il Politecnico di Torino, dove attualmente svolge attività di ricerca come assegnista postdoc presso il Dipartimento di Architettura e Design. Membro dell'Istituto di Architettura Montana, da anni prende parte ad attività integrata di ricerca e progettazione presso il Politecnico di Torino e il Politecnico di Milano, a cavallo tra la scala architettonica e quella urbana. I suoi disegni sono pubblicati in numerosi libri e riviste internazionali, quali World Architecture/Shijie Jianzhu, China City Planning Review, Urban Design, Territorio

Marta Mancini

Laureata in Architettura presso il Politecnico di Torino nel 2016, ha sviluppato la tesi magistrale "Torino 2006 - Beijing 2022: can the Olympic event be an opportunity?". Dal 2014 lavora in studi di architettura, e ha partecipato a numerosi workshop internazionali concentrati sull'indagine di situazioni sociali di difficoltà, in relazione alla progettazione dello spazio costruito